il programma comunista

OISTINGUE IL MOSTRO PARTITO; La linea da Marx, a Lenin, a · Livorno 1921, alla letta della sinistra contro la depenerazione di Mosea, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restaure della dettrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe eperaja, fuori dal politicantismo personale ed eletteralesco.

organo del partito comunista internazionalista

16 novembre 1964 - Nº 21 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200

Sped, in Abbonamento postale - Gruppo II

Amaro bilancio del «socialismo in un solo paese»

leno dei partiti che cercano in uospiegazione dei fatti sociali e sto-rici, e accusano o difendono Krusciov, e accusano o difendono i suoi successori cercando nell'uno o ne-gli altri, come già in Stalin, Beria, Malenkov, Molotov, la causa del «bene» o del «male» di cui questi o quei giorni sarebbero stati il palcoscenico, noi vediamo nei «grandi nomi» dell'odiena politica mondiale le squallide marionette della storia. E il solo problema che poniamo, per Krusciov come per i suoi successori magari destinati a fare la stessa fine, è: Marionette di quale storia? Quella del primo Stato socialista del mondo in via di « costruire il comunismo », come vorrebbe la propaganda ufficiale o quella di uno Stato imperialista preda alle contraddizioni del suo sviluppo in un mondo sconvolto da una concorrenza spietata? E' li, so-lo li, la questione; è li, solo li, la chiave di ogni prospettiva futura.

Ottobre 1917: la rivoluzione, diretta dal partito bolscevico, gli dà il potere. Il paese più arretrato di Europa, ieri ancora sotto la cappa di piombo di uno Stato autocratico, un paese in cui la maggioranza schiacciante della popolazione (i 90%) vive in campagna in condizioni di lavoro e di vita medievali ha espresso dal suo seno e spinto alla sua testa l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato europeo Che cosa vuole il partito noiscevi co? Il trionfo della società sociali sta. Ma come riuscirvi in Russia dove le basi economiche della so cietà socialista mancano, dove la piccola produzione regna sovrana, dove il capitalismo non ha ancora sviluppato i mezzi di produzione ed

elevato la produttività del lavoro? Non è all'interno delle frontiere della Russia appena uscita dallo zarismo che i bolscevichi attendono lo sviluppo di una società socialista, ma alla scala mondiale. Il partito bolscevico è internazio nalista. Sa che, se le basi economiche del socialismo sono inesistenti in Russia, il capitalismo le ha invece create in abbondanza nei grandi paesi imperialisti; sa pure che, attraverso il commercio estero, il capitalismo domina la vita internazionale, compresa quella dei paesi che, senza aver raggiunto lo stadio capitalista (come appunto la Russia) sono tuttavia legati al mer-cato mondiale dalla vendita delle loro materie prime ai paesi sviluppati e dall'acquisto di prodotti in-

dustriali da parte di essi. La sorte della lotta per il socialismo — per una società senza classi raggruppante l'umanità intera - si decide quindi per i bolscevichi sull'arena internazionale, la rivoluzione e Pietrogrado e Mosca non può rimanere senza effetti a Berlino, Milano, Parigi, Londra o Budapest. Perciò i bolscevichi hanno preso il potere: per dare un colpo di arresto decisivo alla guerra imperialista e promuovere energicamente la lotta per il potere del proletariato soprattutto europeo. Una testa di ponte della rivoluzione mondiale: ecco come essi considerano il potere conquistato in Russia, e l'atto più caratteristico della loro rivoluzione non è questo o quel decreto del potere bolscevico, ma la creazione nel 1919 della nuova Internazionale, l'Internazionale comunista.

Di « costruire il socialismo » in Russia, allora, non si parla. Certo hisogna aumentar la produzione, industrializzare il paese, condurre a termine la riforma agraria, assicurare scambi normali fra le ciftà e le campagne per nutrire le prime ed equipaggiare le seconde; ma tutti questi compiti. Lenin lo dice espressamente, possono essere assolti, nelle condizioni della Russia dell'epoca, solo mediante uno sviluppo della produzione capitalistica, il più possibile controllata dallo Stato della dittatura proletaria.

La prospettiva dei bolscevichi nei primi anni della rivoluzione russa è dunque perfettamente chiara: conservare il potere in attesa della mentre circolavano voci minaccio-

metterà di passare alle prime misure socialiste; far di tutto per preparare questa rivoluzione e rendere intanto possibile uno sviluppo dell'economia capitalista, tendenzialmente nella forma più concentrata del capitalismo di Stato.

Il 1926 segna una svolta decisiva nella politica dello Stato russo: trionfa la tesi del «socialismo in un solo paese », e si volgon le terga alla prospettiva leninista. Poichè tutti i tentativi rivoluzionari in Europa sono falliti (non analizziamo le cause e le responsabilità di questo fallimento), si pretende di costruire la società socialista entro i confini della Russia, e senza attendere la rivoluzione europea. Ai militanti rimasti fedeli all'internazionalismo, che sottolineano il carattere necessariamente internazianale della società socialista, e il ritardo della Russia che impone di conservare - sotto il ferreo controllo del potere politico — l'eco-nomia di mercato, la sola in grado di assicurare la distribuzione dei prodotti di un'economia costituita da milioni di piccoli produttori indipendenti; ai militanti che mostra-

risponde con la deportazione, l'incarcerazione e più tardi la fucilazione nel partito russo, l'espulsione

la diffamazione negli altri partiti. Per Lenin, l'essenziale era il movimento internazionale di cui lo Stato russo doveva farsi l'ausiliario, la salvezza del socialismo era attesa da una rivoluzione proletaria europea. Per gli staliniani che dominano l'Internazionale, l'essenziale è al contrario lo sviluppo econo-mico della Russia, battezzato « costruzione del socialismo»; ed essi attendono la vittoria del socialismo da un'espansione dello Stato russo, di cui l'Internazionale non ha quindi che da servire gli interessi.

Quando scoppiò la seconda guerra imperialista, la Russia, dopo qual-che esitazione (il patto russo-tedesco, che le permise di dividersi con di impadronirsi degli Stati baltici) si schierò nel campo delle democrazie occidentali. Da quel momento, i « comunisti » presentarono questa nuova guerra imperialista come un conflitto di tipo nuovo, durante il quale il proletariato aveva il compito di assicurare la vittoria mili-tare del campo che l'URSS aveva no come la Russia non possa da scelto, perchè l'estensione del so-bilancia?

propagandista di guerra che i diversi partiti «comunisti», i quali riuscirono ad inserire il proletariato negli eserciti regolari o nelle bri-

gate partigiane. La rivoluzione di ottobre, l'agitazione rivoluzionaria negli altri paesi belligeranti, soprattutto in Germania, aveva fermato la prima guerra imperialista. Secondo la parola d'ordine famosa, i comunisti avevano tentato di trasformare la guerra imperialista in guerra civile. Vent'anni dopo, i pretesi continuatori del leninismo esortavano il proletariato a partecipare alla alla guerra imperialista il cui blocco democratico (così dicevano) avrebber deciso le sorti del socia-

E' facile oggi fare il bilancio di quarant'anni di «socialismo in un solo paese ». Da un lato, i milioni di morti della seconda guerra imperialistica aggiunti alle vittime della repressione staliniana, la dege-nerazione dei diversi partiti comunisti, e l'insolenza della prospe-rità capitalista appena uscita dalle distruzioni della seconda guerra sione del lavoro vantaggiosa alla mondiale. E sull'altro piatto della sua economia, e con le democrazie

si è esteso in proporzioni enormi la vittoria militare russa. E' vero; ma che strano « campo socialista »! La sua storia è fatta di repressioni sanguinose, di conflitti confinari, di concorrenza economica spietata. Dopo le sommosse della Germania orientale nel giugno 1953, ecco, nell'ottobre 1956, agitazione polacca e l'insurrezione ungherese repressa dai carri armati russi; dopo la sco-munica jugoslava (in seguito ritirata), ecco la tensione russo-cinese; dopo i «trattati ineguali» di saccheggio delle democrazie popolari ad opera della Russia, ecco il tentativo di distacco della Polonia e della Romania, che ottengono prestiti dall'Occidente, dalla sfera d'influenza economica della Russia, e la defezione dell'Albania, che si schiera con Pechino, dalla sua sfe ra d'influenza anche politica. Questo « campo socialista » non è dunque che un gruppo di nazioni gelose dei loro confini e lacerate da interessi divergenti, con l'URSS che tenta d'imporre con la forza o con la «persuasione» una divi-

popolari che mordono il freno quan-

derate per timore di pestare i calli

agli altri compari. Il cavallo di bat-

taglia di una propaganda schietta-

mazione democratica» e il «con-

rollo pubblico», com'era prevedi-

bile dato che recentemente in un

dibattito tenutosi in un comune presso Torino un «onorevole» del

PCI definiva i caratteri distintivi

del socialismo come: «nazionaliz-

zazioni, economia programmata e democrazia popolare». In questa direzione era quindi battuta la grancassa anche della CGIL e non

v'è da stupirsi che gli operai ne abbiano avuto abbastanza (sembra

che la percentuale dei non votanti

delle schede bianche sia stata tut-

L'Unità del 17-10 scriveva; « Mo-

dificare il rapporto operaio-padrone

in fabbrica attraverso una nuova

regolamentazione del premio e dei

democratica in cui esigenze popo-

lari ed indirizzi produttivi trovino un nuovo equilibrio confacente al

pregresso economico-sociale del

Paese.» E il 21-10, rincarando la

dose: «Da qui il programma del sindacato unitario: 44 ore di lavoro

pagate 48, per giungere al più presto

alle 40 ore pagate 49; rinnovo de

premi con decisi aumenti salariali

, per la parte normativa, la ga

ranzia che ad ogni aumento della

produttività del lavoro corrisponda

un proporzionale aumento dei sa-

lari, contrattazione delle qualifiche;

pieno riconoscimento di tutti i di-

ritti sindacali, e, infine, incontri triangolari FIAT, sindacati, governo

come via per giungere al controllo pubblico sull'azienda ».

Da tutto ciò si deduce che alla

t'altro che lieve).

capitale occidentale. E la stessa URSS, il « paese del

socialismo»? Basta considerare le più recenti trasformazioni economiche per stendere il bilancio del « socialismo in un solo paese ». Lo Stato russo ha perduto ogni controllo sui cholchos ai quali le grandi attrezzature agricole sono state vendute. Ogni cholchos costituisce un'impresa privata a se stante, proprietaria dei suoi mezzi di produzione, che gode gratuitamente della terra e vende i suoi prodotti allo Stato e sul mercato libero. Il cholcos, soprattutto quando è « ricco», impiega manodopera salariata, che quindi sfrutta direttamente. Può investire i suoi profitti in nuo ve aziende extra-agricole («industrializzazione intercholchosiana ») Ma parallelamente, -- soprattutto ma non soltanto nei cholchos « poveri ». - ogni cholchosiano è un piccolo produttore indipendente sul suo fazzoletto di terra, e per ciò stesso abbassa ad un livello mise-rabile la produttività generale del-

Nell'industria non si parla più che di «liberalizzazione». L'autonomia delle aziende è il credo di tutti gli economisti di grido. I direttori d'azienda sono padroni del profitto che possono reinvestire, decidono da soli dell'ammontare e della composizione dei salari nelle loro imprese, e il dio della Redditi-bilità regna dovunque sovrano. Il piano di Stato. da parte sua, è in pieno stacelo: Il printo colpo gli è stato vibrato ieri con la creazione dei sovnarchos, che sbricciolarono la direzione dell'economia; oggi si va più in là, perchè nelle «imprese-modello »'il piano è costruito in base non alle direttive del Gosplan, ma agli ordini dei clienti. Lo stesso monopolio statale del commercio vacilla, perchè le imprese più moderne possiedono i loro magazzini di vendita,

Un'economia in cui esistono il salario e quindi il profitto, un'eco-nomia fondata sulla remuneratività dell'azienda, che distribuisce i suoi prodotti attraverso il mercato la cui cellula-base è l'impresa autonoma, la ditta, una simile economia è capitalista: come le sue sorelle d'Occidente, essa è basata sul-lo sfruttamento della classe operaia e condannata all'anarchia del mer-

cato capitalista. Ecco i risultati del « socialismo in un solo paese», ecco a che cosa è stata sacrificata l'Internazionale Comunista, ecco perchè i diversi partiti comunisti sono stati trasformati in pallide copie dei vecchi partiti riformisti, — democratici, legalitari, patriottici, parlamentari, ultracodini. Ma, questi risultati, noi stringerla, nel quadro di una più non abbiamo aspettato per denungenerale azione ad affrontare, non ciarli che balzassero agli occhi di in posizione di assoluto predominio, tutti perfino — anzi soprattutto rghesi Fin dal della «teoria» del «socialismo in un solo paese», la nostra corrente mostrò che questa poteva essere solo il travestimento della costruzione in Russia di un normale capitalismo e della trasformazione dello Stato russo in Stato imperialista guardiano dell'ordine borghese. Questo processo è oggi concluso, ed è irreversibile, qualunque cosa avvenga ai dirigenti dello Stato. Gli Stalin e i Krusciov passano. la società capitalista russa resta... fino alla prossima rivoluzione.

> La storia ha duramente confermato le nostre previsioni. Ma noi non vi troviamo alcun motivo di sconforto. La stessa dottrina, il marxismo, che ci fece presagire la controrivoluzione capitalista in Russia, ci permette di affermare che il respiro concesso al capitalismo mondiale prepara in realtà le condizioni più favorevoli alla ripresa rivoluzionaria del proletariato internazionale. Il proletariato è stato battuto, è vero. Si leverà tanto più potente quando scoppierà la crisi preparata dall'espansione del capitalismo ad Est e ad Ovest, mascherato o no da «socialismo nazio-

Alla Fiat e alla Lancia maturano i frutti dell'abbandono dei reali interessi operai

di recente alla Fiat e alla Lancia nanno visto un netto arretramento della CGIL e una perdita meno forte della cristianissima CISL, mentre il ruffianesco SIDA e la pantofolaia UIL guadagnavano voti e seggi. Questi i fatti sui quali si sono scatenati giornali e partiti, ognuno per tirare l'acqua al proprio mulino: chi per gridare che essi rafforza-vano il governo, chi per compiacer-si della «maturità» degli operai, chi per mettere una pezza allo scacco subito e augurarsi che le cose vadano meglio nelle amministrative. Non è mestiere nostro entrare in polemica con queste interpretazioni interessate; ma è necessario servirci dell'occasione per rivolgere agli operai della FIAT e della Lancia e ai proletari in genere alcune considerazioni elementari,

Le elezioni avevano per tema il rinnovo delle CC.II. Ora, già il tema ci trova dissenzienti, in quanto abbiamo sempre considerato le CC. II. (e numerosi esempi provano la esattezza della nostra affermazione) come organismi nati dallo sfacelo e dalla degenerazione dei siddetti partiti comunisti. Le CC.II. sono organismi di collaborazione di classe, di divisione fra proletari di diverse aziende, di patriottismo di fabbrica: educano l'operaio all'egoismo e all'aziendalismo; lo chiudono nella prospettiva unica della « pro officina e gli impediscono di considérare quanto di comune egli ha con gli altri sfruttati, Stando così i fatti perchè ci occupiamo di tale avvenimento? Perchè comunque, nell'attuale situazione, esso è un fatto sindacale di importanza « nazionale » e quindi seguito da molti operai, e infine per il netto declino subito dalla CGIL (sindacato in cui militiamo con la prospettiva non certo prossima di condurlo su genuine posizioni, classiste e conformi agli interessi proletari) che ne ha costituito la « no-

Già da parecchi giorni i muri di Torino erano tappezzati di manifesti dei diversi sindacati e la campagna elettorale ferveva; ma per la prima volta da alcuni anni un fatto turbava l'atmosfera preelettorale: la esistenza alla FIAT di numerosi reparti marcianti a orario ridotto, mentre alla Lancia, dal maggio, si lavorava a metà orario. Questa era preoccupazione fondamentale.

Le elezioni delle CC.II. conclusesi | se di futuri licenziamenti massicci | rare insieme i danni della congiune in fabbrica i capi invitavano i lavoratori a «votare bene» agitan-

do lo spettro della disoccupazione. La situazione imponeva quindi un dal capitale e contro il capitale; attaccare i sindacati che accettava-

visto: i post-kruscioviani si di-

stingueranno dai kruscioviani

abbandono dei più elementari ca-

noni marxisti: il socialismo di-

ventato una «formula» fra le tan-

te, che ciascuno ha «il diritto»

tura e ottenere in futuro altre briciole, largite a mo' di premio; mostrare che tale linea supponeva la eternità dello sfruttamento proletanetto schierarsi del sindacato operio; rovesciare una situazione di atrai su posizioni di classe genuine. Occorreva chiarire come lo spettro mesi ed anni. Chiedere ciò al SIDA, della disoccupazione si potesse al all'UIL e alla CISL era naturallontanare solo con una lotta fron-tale; che il posto di lavoro si di-necessario che potesse fare un sinfendeva mostrando ai padroni tutta dacato sedicente di classe come la la propria forza di classe autonoma CGIL. Nulla di ciò si fece, anzi si inseguirono le solite prospettive uattaccare i sindacati che accettava-no di stringersi al padrone per supe-di accettare le formulazioni più mo-

(che poi, a parte il gran capo Nikita, sono anche fisicamente le mente », saranno gli amministra-tori attenti e ultrafunzionali del

> Ancor più realista del re (e si capisce) è il PCI. Gli ultimi numeri dell' Unità non sono che un inno alla «piena autonomia e indipendenza della politica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace», alla « articolazione e differenziazione» del movimento «operaio» nternazionale, al «nesso inscindibile fra socialismo e libertà» alla rivoluzione di Ottobre come monito non solo ai lavoratori, ma genericamente « ai giovani, a tutti i democratici » Iche nella rivoluzione erano, logicamente, dall'altra parte della barricata, come sempre saranno nella rivoluzione proletaria: ma per le Bot-teghe Oscure esiste « continuità fra la Rivoluzione francese, che, abbattendo l'autocrazia feudale, proclamò i diritti del cittadino, e la Rivoluzione socialista d'Ottobre che... ha aperto al mondo intero la via della emancipazione

te, che ciascuno ha «il diritto», per giunta «sovrano», di «scegliere»!), cercheranno di ristabilire l'armonia — anche qui — nel campo socialista, e di riaffermare di fronte all'altro, col quale il loro «socialismo» convivrebbe pacificamente, il disarmo parziale e totale, il «regola-E' proprio il caso di dire: lasciate che i morti seppelliscano

cottimi, limitando progressivamente l' unilateralità delle decisioni padrorapporti economici ». Morto politicamente in vita fisica, Krusciov nali, vuole dire condizionare, par-tendo dalla reale condizione ope-raia, la scelta e gli orientamenti ha tutte le carte per dichiararsi vivo in morte politica: i suoi sucgenerali dell'azienda; significa costesse persone) per il solo fatto cessori non «improvviseranno» di essere più realisti del depopiù, non agiranno più «casual-

> da tutte le servitù »], e potremmo continuare all'infinito.

«Unità» ben poco importa delle vicende dei lavoratori della FIAT, importa invece confermare una politica sindacale elaborata nelle alte sfere e tendente a salvare la produttività, l'economia nazionale, le aziende, e simili altri dei; via fiorita di riconoscimenti governativi, incontri triangolari di schietto sapore corporativo, piani di emer-

(continua in quarta pagina) rale ».

Postkruscioviana Sono bastati pochi giorni per mento per via pacifica di tutti i infermare quanto avevamo pre- problemi» e lo «sviluppo dei confermare quanto avevamo pre-

detto Breznev, essi perseguono nel campo interno lo suo patrimonio. ideale di uno sviluppo « armonico» dell'economia, di cui proclamano di voler rispettare e « utilizzare giustamente » le leggi; tale armonia è per essi condizione di uno sviluppo ancor più fre-netico della produzione, mentre in campo agricolo dovrà assicu-rare la difesa della « piccola proprietà cholchosiana » dalle «ingiuste limitazioni » di cui, la poveraccia, era rimasta vittima sotto Krusciov. Nei rapporti internazionali, riconosciuto il princi-pio che «la scelta di questo o quel metodo, di questa o quella formula di costruzione del socia-lismo, è un diritto sovrano di ogni popolo» (frase che riassu-me in sè tutta la sostanza dello

389

A un secolo dalla fondazione della I Internazionale

(continuazione dal numero precedente) =

Dalla Comune di Parigi (1871) fino alla prima guerra mondiale (1914 - 1918) all'incirca, non si presentò in tutta l'Europa, se si accettua il 1905 russo, una situazione oggettivamente rivoluzionaria. Dal 1923 circa (disfatta del proletariato tedesco in ottobre) ad oggi, malgrado le vampate rivoluzionarie dell'Oriente negli anni 1925-1928 e sebbene si siano verificati in tutto questo periodo avvenimenti di grande importanza politica (guerre dei movimenti nazionali-borghesi, lotte di liberazione dei popoli coloniali o op-pressi dall' imperialismo, guerre mondiali, guerre locali, ecc.), nessuna situazione oggettivamente rivoluzionaria si è prodotta nei grandi paesi capitalistici del mon-do. E dobbiamo constatare che essa si presenta ancora come il fatto di un avvenire più o meno

Quello che bisogna rilevare, ai fini del tema sopra indicato, è che, nei due periodi qui abbozzati a grandi linee, l'avanguardia comunista del proletariato, dovendo, dopo la disfatta, ricominvendo, dopo la distatta, riconin-ciare daccapo, si è trovata ad operare, nel corso della contro-rivoluzione, in condizioni politi-che notevolmente diverse. Dopo l'annientamento della Comune di Parigi l'avanguardia comunista, duramente provata, si rimise all'azione e con un lento, molecolare, difficile lavoro assolse il compito essenziale: preparare il proletariato e riorganizzare il partito in vista del futuro combattimento per la dittatura pro-letaria. La grandiosa vittoria rivoluzionaria dell'Ottobre 1917 in in Russia è il frutto, sotto l'aspetto della condizione soggettiva della rivoluzione, del formidabile lavoro magnificamente svolto dai bolscevichi guidati da Lenin, dai comunisti autentici. Con la conquista del potere politico in Russia, e le successive momentanee vittorie comuniste altrove, si nutrì la profonda fiducia che l'instaurazione della dittatura del proletariato si estendesse a tutto il mondo. Ma il volgo: mondo. Ma il volgere degli eventi negli anni successivi fu alquanto duro per il proletariato internazionale, che non solo non riuscì a trionfare sull'avversario ma perse anche quelle che eroicamente aveva conquistato: la dittatura del proletariato in Russia ϵ la stessa III Internazionale. Ora, la Comune di Parigi fu

schiacciata nel sangue dalle trup-pe comandate da Thiers e dai versagliesi, nemici dichiarati di quei rivoluzionari generosi. Il proletariato parigino venne cal-pestato dalla borghesia, e i suoi capi fucilati. Ma sulle carni della classe operaia si incise profondamente la dura lezione, passan do vigorosa alle generazioni future che al suo ricordo avrebbero trovato alimento nell'assalto al potere e vigore rivoluzionario nel regolamento dei « conti storici ». Un fenomene opposto è avvenuto in Russia dopo la vittoria ri-voluzionaria. Lo Stato proletario quivi si è disfatto, non ad opera della guerra promossa dall'Intesa, dalle potenze del capitale, dal-le armate controrivoluzionarie che l'assaltavano da tutti i lati per strangolarlo ma furono tutte una alla volta irrimediabilmente battute; nè ad opera di una guerra civile interna culminante in una repressione violenta del par-tito comunista con la vittoria di forze dichiaratamente borghesi e comunista che assume di « con-comunista che assume di « conrivoluzionarie: non per tutto questo, ma per un processo di lenta ma inesorabile degenerazione. I capi migliori del prole-tariato sono stati, in vari tempi, passati spietatamente per le ar mi e con loro trucidate o depor tate migliaia e anche decine di migliaia di militanti devoti e appassionati, il fiore dei combatten-ti del comunismo. Ma sui cadaveri e sulla loro memoria i carnefici hanno steso una coltre di lurido fango: «traditori del socia-lismo», «agenti della borghesia », « sabotatori », ecc. In Russia la controrivoluzione — ivi è la particolarità di questo perio-do — ha marciato sulla rivoluzione e i suoi combattenti non già inalberando la bandiera della libertà, della patria, del popolo unito nella nazione, cioè la bandiera propria della borghesia, ma tenendo in pugno la bandiera rossa con la falce e il martello, simboli di agitazione e combattimento degli operai e dei rivoluzionari comunisti.

Il capitalismo si è sviluppato dirittura, hanno tenuto gli occhi le premesse oggettive per la ri-

fissi verso questo grande paese, additato al mondo intero dallo pseudo-comunismo staliniano co-me la patria del socialismo. E oggi stesso, a quasi quarant'anni dalla erezione del colossale « mito », sebbene esso faccia acqua da tutti i lati e ne sia imminente il crollo, la sua suggestione sulla classe operaia è tuttora sensibile.

Gli effetti della controrivoluzione russa, e dell'opportunismo seguito alla degenerazione della III Internazionale, sono incalcolabili, e hanno inciso profondamente sul movimento operaio e sul partito politico di classe. La degenerazione della rivoluzione russa ha travolto non solo la dittatura del proletariato innal-zata in Ottobre, ma la stessa Internazionale, distruggendo le for-ze migliori delle avanguardie co-muniste nelle diverse sezioni. Essa ha prodotto un vuoto attorno a sè e, nel corso del suo infu-riare, ha divorato le forze superstiti del partito di classe, distrug-gendo le condizioni politiche della sua stessa ricostituzione per tutta una fase storica.

Da oltre tre decenni alla scala mondiale, borghesia imperialista, giovani forze borghesi di capitalismi in sviluppo, sono state e sono le vere forze politiche che si fronteggiano e si urtano nella lotta fondamentale per il dominio del mercato mondiale unico sempre più erodente le barriere protettive di campi economici « semi-chiusi » o in formazione Il proletariato per tutto questo tempo è stato trascinato in sanguinosi conflitti a servizio delle potenze capitalistiche. Privato del suo partito, esso è stato privato della sua prospettiva; la lotta per la conquista del potere po-litico per sè. Ha combattuto nella seconda guerra imperialista in difesa della democrazia contro il nazi - fascismo; combatte inutilmente oggi pro o contro queste due forme tipiche del dominio di classe della borghesia, della dit-tatura del capitale sul lavoro salariato, o per obbiettivi analo-ghi, indissolubilmente legati al quadro della società esistente, rafforzanti la schiavitù salariale del lavoro e salvaguardanti la so-cietà divisa in classi. Gli inte-ressi generali e di fondo per i il proletariato è stato impiegato come massa di manovra malgrado tutti gli appellativi ad essi appiccicati di «socialismo» « comunismo » e le presentazioni ideologiche pseudo-proleta rie, sono gli interessi di fondo e generali dello schieramento ca-pitalistico internazionale; antiproletari ed anticonmunisti al cento per cento. L'attuale conflitto russo-cinese fa parte di questo tipo di interessi: come il capitalismo russo per svilupparsi si servì del proletariato mondia-le, altrettanto cerca di fare quelcinese. La controrivoluzione

quello che sta perdendo in Oc-cidente con l'erosione del « mi-to » del socialismo in Russia. La situazione prodotta dalla La situazione prodotta dana controrivoluzione russa è stata dunque, per l'avanguardia comu-nista del proletariato, dramma-tica e terribilmente aggrovigliata. Ricominciare a tessere la tra-ma della futura riscossa di classe divenne più difficile che in altre analoghe situazioni storiche. Una controrivoluzione che si riveste di « comunismo », che parla in comunista, che assume di «co-struire» la società socialista e la società comunista, mentre in realtà distrugge ogni germoglio di propaganda rivoluzionaria in senso genuinamente comunista, senso genumamente comunista, ogni principio di azione clas-sista; una tale controrivolu-zione devasta e rovina atroce-mente, uccide i vivi e i nasci-turi. Il quadro dei reali rapporti fra le classi, della contrapposizio-ne dei rispettivi programmi politici, degli obiettivi di lotta pro-pri di ognuna delle classi antagoniste, è interamente offuscato da una caligine spessa, impe-netrabile per un tratto di tempo notevole ai raggi del programma comunista del proletariato.

tenta di guadagnare in Oriente

In questo clima, le condizioni per la formazione delle nuove leve rivoluzionarie e del partito politico di classe furono le peg-giori che la storia del movimento operaio dal suo sorgere ai gior-ni nostri abbia registrato.

Da un lato l'infuriare della controrivoluzione ha eliminato quasi totalmente le vecchie forin Russia sotto « le mentite spo-glie » del socialismo. Milioni di operai, centinaia di milioni di la-voratori, generazioni diverse adze rivoluzionarie della III Inter-

ve generazioni apparse dal I e II decennio di questo secolo in poi sia passata attraverso una espe-rienza rivoluzionaria comunista c, quanto meno, abbia praticato nella lotta di classe radicale « la scuola preparatoria » alle grandi battaglie politiche di domani. Se si prescinde dalle vecchie leve superstiti, nessuna delle nuove possiede ancora una considere-vole esperienza rivoluzionaria e di lotta classista. Le condizioni politiche generali, in cui hanno dovuto operare, sono state altamente sfavorevoli (e non ces sano tuttora di esserlo) all'edu cazione e alla formazione rivo-luzionarie, Obiettivamente consi derato; è questo un fatto che va tenuto in alto conto nella orga nizzazione del partito di classe

Il Partito è anch'esso un pro-dotto storico. E se, come programma, sorge a un momento dato dell'evoluzione sociale, per accompagnare senza più sparire tutta la lotta successiva e il movimento d'insieme della classe che esprime; come organizzazio-ne esso va però soggetto alle vicende della lotta, risentendone gli effetti e i risultati. E, per la organizzazione di partito, l'avvi-cendamento di nuovi militanti capaci; di nuove leve, idonee a svolgere i compiti generali che sono suoi propri, è uno dei pro-blemi più vitali che direttamente la riguardano. In particolare la formazione dei quadri di partito dei militanti esperti indispensabili al partito per dirige-re con successo la lotta di classe del proletariato nei momenti decisivi e la stessa rivoluzione. è un processo lungo, difficile, tormentoso. Le difficoltà in questo campo sono considerevoli, ma interessanti e direttamente impegnative per tutto il partito. La forza, l'efficienza, la capacità e l'attitudine rivoluzionarie del partito, sono il fattore principale della rivoluzione proletaria e della vittoria del comunismo.

Sappiamo come il partito di-fettò fremendamente nel periodo rivoluzionario 1917-1923, e costituì, proprio in quanto consumato

guarant'anni a questa parte, lo sto-

maco di struzzo degli staliniani (o

Essi hanno digerito l'abbandono

dell' internazionalismo rivoluziona-

rio, il «socialismo in un solo pae-

se», la rinuncia alla lotta per il

comunismo a favore dell'antifasci-

smo democratico; hanno successiva-

mente digerito il fronte unico coi

socialisti, la loro denuncia come socialfascisti, il fronte popolare, il fronte nazionale e patriottico, il mi-

nisterialismo e il costituzionalismo « comunista »: i piatti più indigesti

sono passati per il loro esofago. Hanno digerito l'« anti imperiali-

smo» staliniano e la repressione kruscioviana della rivolta unghere-

se, l'appoggio di Mosca a Ciang kai

scek e la sua «alleanza» con la

rivoluzione cinese, il « comunismo »

di Mao e la denuncia dell'estremi-

smo cinese, la rottura con la Jugo-

slavia e la sua riabilitazione. Han-

no digerito i processi di Mosca, lo

assassinio di Trotzky, la liquidazio-

ne della vecchia guardia bolscevi

ca, ma anche il processo postumo

a Stalin e la denunzia dei suoi de

litti. Hanno digerito «l'aggravarsi

della lotta di classe sotto il comu-

nismo» con tutti i complotti imma-

ginabili, compreso quello dei « me

dici ebraici», ma anche la coesi-

stenza pacifica fra regimi social

diversi; insomma non c'è piatto pe-

pato della controrivoluzione che lo

opportunismo «comunista» non si

sia mostrato capace di digerire: sta

liniano essenzialmente per il suo

In quarant'anni, dall'entrata so-lenne dell'URSS nella Società

delle Nazioni fino alla repressione del movimento sociale degli opera

e contadini spagnoli e alla restau-

razione della squallida repubblica

borghese che doveva perdere la guerra contro Franco, dal patto con

la Germania hitleriana fino all'al

leanza con gli imperialismi «de-

mocratici », non c'è tradimento, non

c'è voltafaccia che il preteso mo-

vimento comunista internazionale

non abbia militarmente eseguito o

passivamente accettato. Ed ecco che

stomaco d'acciaio!

kruscioviani, o brezneviani)?

costituzione del partito, per tutto un lungo tratto che solo in tempi relativamente recenti può considerarsi chiuso. F' una dura constatazione che nessuna delle nuove generazioni apparse dal I e II re al centro di tutte le nostre aticamente recenti può con tenacia e con rigore; l'organizzazione del partito deve restativamente rivoluzione del partito che solo in tempi dia comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti rivoluzione del partito che solo in tempi dia comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti rivoluzione del partiti deve restativamente rivoluzione del partiti deve restativamente rivoluzione del partiti della comunista deve lavorare in questo campo instancabilmente, si mancava di partiti rivoluzione del partiti deve restativamente rivoluzione del partiti del part re al centro di tutte le nostre at-tenzioni e di tutti i nostri sforzi.

Se tuttavia da un lato la de-generazione della III Internazionale e l'ondata opportunista che ne segui, tutt'oggi dilagante negli ambienti e nelle organizzazioni di massa del proletariato, determinano una serie di difficoltà no-tevoli per l'educazione e prepaazione di reclute all'esercito rivoluzionario di domani, dall'altro preziosi insegnamenti ne derivano al partito comunista e alla classe operaia, alcuni dei quali vitali per l'azione e l'organizza-zione del partito di classe.

La I Internazionale nacque come organizzazione unitaria del proletariato, e come organo di guida centrale, di fronte alle sette socialiste e semi-socialiste al-lora esistenti, della lotta di classe per la dittatura comunista in-ternazionale. Ma, come tale, essa anticipò le esigenze future del movimento di classe più che movimento di classe più che non abbia potuto agire pra-ticamente come organo effet-tivo di direzione e inqua-dramento delle battaglie prole-tarie. Questo dipendeva d'altron-de dallo sviluppo generale rag-giunto dalla società. La I Internazionale apparve in un periodo storico di complesse lotte di classe. In Europa la lotta borghese per la formazione dello Stato nazionale e per la creazione del mercato interno, capitalista, non si era ancora del tutto conclusa. La stessa forza di classe del proletariato e il suo peso nel pro-cesso della produzione trovavano un contrappeso nell'abbondanza delle classi intermedie e della piccola borghesia

La II Internazionale (1889-'14), vissuta in un periodo di evolu-zione del capitalismo, operò in realtà come una federazione di partiti, ciascuno dei quali restava autonomo nell'azione. Allo scoppio della prima guerra imperialista, tutti i partiti che ne facevano parte finirono ignomi-niosamente nella politica nazionale e democratica, che del resto avevano anche prima in buona parte praticata

dall'opportunisme, la causa prin-Cipale della sconfitta mondiale l'ondata rivoluzionaria affiul, in-lità nell'azione lasciata alle sin-

Disturbi dello stomaco di struzzo

Che cosa non ha digerito, da dopo tanti episodi sinistri, la sem- mantenere la caricatura di Inter-uarant'anni a questa parte, lo sto- plice liquidazione di Krusciov pren- nazionale dell'era staliniana pui

de di colpo gli aspetti di un dram-

ma e, forse per la prima volta dopo

quarant'anni, un mormorio di pro-testa si leva (o si è timidamente

levato al primo istante) dalle file « comuniste ». Il vecchio struzzo non

ha il minimo rimorso verso il co-

munismo mille volte tradito, calpe

stato e disonorato. Ma non ha più

il robusto stomaco di un tempo

anche se, prima o poi, la pillola amara verrà regolarmente trangu-

Di quest'improvvisa sensibilità i

democratici si rallegrano, ma de

plorano che si fermi a metà strada.

Essi sono logici con se stessi; sono

invece del tutto inconseguenti i

zionaria e delle condizioni favorevoli per l'instaurazione della dittatura del proletariato, era in ritardo e in grave difetto l'organo di questa lotta: il partito. Un compito storico colossale che toccò di svolgere alla III internazio-nale consistette appunto nella formazione e costituzione dei partiti comunisti, delle sezioni nazionali ad essa aderenti. La III Int. nacque infatti come orga nizzazione mondiale unica del proletariato combattente per Dittatura Comunista Mondiale. Il pensiero e il convincimento pro-fondi tanto di Lenin quanto di Trotski, che furono in testa nel-l'opera di fondazione, erano anzi che questa non soltanto dovesse agire in pratica come Partito Comunista mondiale, ma che tale dovesse essere nella sua denominazione.

La costituzione delle sezioni comuniste aderenti, se fu, come detto, un compito fondamentale della III Int., si dimostrò tuttavia un processo duro e laboriose, che per giunta non diede risultati sperati, perchè non si riuscì a impostare e risolvere soddisfacentemente le questioni dell'azione e dell'organizzazione rivoluzionarie del partito di clas-

Infatti, le 21 condizioni di ammissione, se da un lato costitui-vano un ottimo, e assolutamente salutare filtro antiriformista e antidemocratico, dall'altro lasciavano passare attraverso i loro pori un margine abbastanza largo di discrezionalità nell'azione a beneficio delle singole sezioni. Molto peso ed eccessiva importanza venivano in tal modo ad acquistare le cosiddette «situazioni locali e contingenti». Non solo, ma la stessa azione generale del proletariato, la tattica del Partito Comunista, non venne rigorosamente ancorata a tipi ben precisi, fissati in anticipo alla classe, valevoli per le fasi storiche susseguentisi e per le grandi arce geografiche, in tutto il corso delle battaglie proletarie per l'ab-battimento del sistema politico

gole sezioni si rifletteva inevitabilmente in modo negativo sull'organizzazione e sulla disciplina in seno all'Internazionale stessa. Era più che naturale che, con la libertà di manovra lasciata alle sezioni nazionali, i loro vin-coli col centro dell' Internazionale dovessero apparire ed essere effettivamente sentiti in modo puramente formale e superficiale. Le varie sezioni, in pratica, potevano, mediante la discrezionalità lasciata loro dalle condizioni di ammissione, condurre una lotta politica sostanzialmente contrastante con il programma e la strategia rivoluzionaria del Partito Comunista.

Passano dunque al partito di classe, e per suo tramite al proletariato. le lezioni della disfatta. Anche per queste, ci limitiamo a un cenno molto sintetico.

Il primo grande insegnamento riguarda l'azione rivoluzionaria del partito. L'azione, o la tatti-ca, è anch'essa parte fondamen-tale di tutta la visione strategica della lotta di classe per il munismo, propria e caratteristica del partito politico di classe. Essa non dipende nè dalle contingenti situazioni locali, nè tanto meno da decisioni improvvise che lo stesso partito possa prendere in date svolte (causando in tal modo una rovinosa frattura con la continuità della sua azione generale), ma è determinata dalla conformità al fine e dalla necessità del modo di raggiungerlo. Al succedersi delle fasi storiche del ciclo del dominio politico del-la borghesia e della evoluzione del capitalismo corrispondono tipi di azione ben precisi, non debbono essere minimamente modificati, pena la rovina del partito stesso

Il secondo grande insegnamento riguarda l'organizzazione del partito rivoluzionario. L'organizzazione del partito di classe è anch'essa strettamente legata al programma politico generale, e all'azione rivoluzionaria che il partito storicamente sviluppa. Questa raggiunge il massimo di omogeneità interna e di compattezza sul presupposto indispen-sabile dell'unicità e intangibilidel programma, della unicità dello scopo da raggiungere, dell'uniformità e coscienza antici-pata dei mezzi da impiegare per raggiungerlo. Il partito del pro-letariato è un partito unico alla scala mondiale. Esso si muove come un corpo solo, e opera con un programma ben definito in tutte le sue parti, posto a base della sua azione. Questo pro-gramma deve contenere non sol-tanto le premesse generali di dottrina e le finalità supreme del movimento, ma la determinazione inequivoca dei principî e la fissazione delle regole d'azione. Il partito si muove come organi-smo unitario alla scala mondiale e raggiunge un massimo grado di disciplina e centralizzazione, e-sclusivamente sulla base della presenza o del rispetto dei presupposti menzionati,

Se un secolo è dunque tracorso dalla I Internazionale e ciò malgrado il proletariato è dappertutto classe sottomessa e sfruttata; se un lasso di tempo così notevole della storia, pur denso di lotte epiche combattute dal proletariato per la presa del po-tere, è trascorso, e il comunismo resta ancora da raggiungere; possiamo tuttavia affermare di possedere, sebbene allo stato emorionale, il partito che ne potrà assicurare in futuro l'avvento.

Il Partito Comunista Internazionalista è, in germe, il partito della rivoluzione comunista. Dipenderà dalla sua forza, dalla sua efficienza, da come avrà potuto e saputo lavorare per la rivoluzione, la vittoria mondiale della classe operaia e di tutti gli sfruttati della terra

FINE

E' uscito il nr. 29 ottobre-dicembre 1964, della nostra rivista internazionale in lingua francese

PROGRAMME COMMUNISTE

col seguente sommario:

- Un secolo dopo,
- Le lezioni della polemica russo-cinese (II),
- Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario di clas-
- Storia della Sinistra Comunista,
- A proposito di una brochure sulla « nascita del partito comunista francese». Acquistatelo versando L. 350

sul cc. postale 3/4440 intestato a «Il Programma Comunista», Ca-

sella Postale 962, Milano.

già avanzato processo di disgregazione di una Internazionale fittizia. Quanto al disprezzo dell' URSS per il «movimento comunista interna zionale », esso può desolare solo gli amici della confusione: perchè una

trotzkisti. Essi non hanno combat tuto lo stalinismo in nome della democrazia, ma, almeno in linea di principio, in nome del comunismo « nepotista » Krusciov da parte del-la direzione collegiale Breznev-

Kossighin avrebbe fatto un nuovo orto al comunismo? In nulla, Il omunismo ha già subito tutti i tori possibili, primi la vittoria del nazionalcomunismo in URSS e la liquidazione della Terza Internazio nale. La sola cosa che abbia sofferto, nel caso specifico, è da una parte la rispettabilità democratica dei partiti comunisti e dell'URSS. e dall'altra, una volta di più, la leggenda del socialismo sovietico.

omunisti protestano: i giustificati sospetti, nutriti dalle denunzie pe iodiche del culto della personaità in pieno «socialismo» russo, si precisano, e sopratutto un senso di ergogna di fronte ai loro alleati borghesi e democratici li divora. Una protesta più energica non avrebbe significato che un passo di

E' appunto perciò che i partiti

più nell'integrazione nel borghese, l'allineamento sul democratismo più volgare. Bisogna essere dei trotzkisti per credere che il comunismo avesse da guadagnar-ci qualcosa più che il vantaggio di una maggior chiarezza! Se tale chiarezza non v'è stata, è che i partiti

se, compresi gli USA, e del cretinismo parlamentare, compreso quello dei socialisti. Sostenere un ruolo nella vita parlamentare nazionale allo stesso titolo di qualunque altro partito borghese e democratico senza perciò cessare di far figura di Internazionale agli occhi di un proletariato illuso, ecco la contraddi-zione mortale che li attanaglia, ecco la doppia esigenza che li incal-za, da rinnegati quali sono; ed è l'impossibilità di soddisfarvi che spiega il loro malessere.

nazionale dell'era staliniana pur conquistando la piena fiducia e la

completa stima del mondo borghe

Da tutto ciò il comunismo vero non ha nulla da guadagnare, per chè, se i partiti nazionalcomunisti scelgono di «protestare», è per fondersi meglio nella massa grigia dei democratici, mentre, se scelgono caricatura di potere socialista sarebbe tenuta a rispettare le regole dell'internazionalismo e della lealtà rivoluzionaria verso una caricatura di Internazionale? E che cosa se per assurdo una tale commedia fosse possibile, il comunismo ne guadagnerebbe?

Dopo quarant'anni di regime « pe-pato » alla staliniana, è logico che struzzo mostri qualche difficoltà di digestione. Quello che non è logico è che certi pretesi «mar-xisti-leninisti» credano di poter leggere l'avvenire del comunismo auscultandone con aria grave lo stomaco, al modo che gli aruspici romani predicevano l'esito delle bat taglie consultando i visceri degli animali sacri. L'avvenire del comunismo si decide fuori da tutto ciò. I soli che abbiano il diritto di dire che lavorano per esso, sono coloro che del lungo rinnegamento staliniano e della commedia kruscioviana non hanno mai accettato nulcomunisti sentono l'impossibilità di la, subito nulla, «digerito» nulla.

390%

Primo resoconto sommario della riunione di Partito a Firenze

31 ottobre - 1 novembre 1964

Si è svolta nei due giorni di prima del pasto organizzato per sabato e domenica 31 ottobre e 1º novembre la riunione di tutta 15,30. Il lavoro è stato molto in terno, dato il molto materiale della constanta di tutta 10 della constanta del movimento, indetta con comunicazione interna. Un primo gruppo di compagni si è trovato a Firenze per l'abituale riunione preparatoria, svoltasi il 30 otto-bre nella sede del gruppo fioren-tino. Nella mattinata del 31 sono andati affluendo numerosissimi compagni la cui ricezione e sistemazione logistica era stata curata con grande impegno dalla nostra organizzazione florentina. La prima seduta si è tenuta nel pomeriggio del sabato, iniziando alle 15 e terminando oltre le 21, con una brevissima interruzione verso la metà. Nella seconda giornata si è anche lavorato, con versi impedi una interruzione molto breve e tuti partire.

tutti i compagni, dalle 9,30 alle 15,30. Il lavoro è stato molto intenso, dato il molto materiale che si doveva trattare e fittissima è stata la partecipazione dei compagni che con estrema attenzione e soddisfazione hanno se-guito tutta la serie dei rapporti e dei lavori. La riunione è stata una delle più numerose e, salvo una delle pui numerose e, savo qualche involontaria omissione, sono stati presenti i seguenti compagni: Piemonte 10, Lombar-dia 21, Veneto 11, Emilià 10, To-scana 29, Lazio 2, Campania 11, Liguria 4, Calabria 3, Sicilia 3, Francia 7.

Molti gruppi che hanno mandato la loro adesione hanno giu-stificato che taluni inviati per diversi impedimenti non erano po

Prima giornata

Essendo necessario recuperare il maggior tempo possibile per il numero e la mole delle esposizioni è stata fatta una brevis-sima introduzione generale ricollegandosi alle ultime riunioni di Milano e Marsiglia, e ricordando il lavoro sempre in sviluppo del-la completa cronologia delle riunioni di partito e bibliografia del-le nostre pubblicazioni.

IL CORSO ECONOMICO

L'argomento della statistica economica per i paesi occidentali e il confronto in generale dei paesi capitalisti è stato anche concentrato in una rapida espo-sizione qualitativa dei concetti più importanti, evitando la let-tura di tabelle grafiche che vengono comunicate in altre forme a tutta l'organizzazione, chiarendo anche che questo lavoro diviene più difficile per una stra-na fluidità e variabilità di dati, che quasi tutti i paesi negli ul-timi anni vanno introducendo nelle statistiche ufficiali, di cui anzi le fonti più comode sono venute a mancare. Riassunta rapi-damente la statistica altre volte molto diffusa dell'economia sta-tunitense il compagno di Milano incaricato della relazione, che sostituiva gli abituali relatori, ha illustrato il decorso degli indici della produzione industriale nel dopoguerra, che precedentemente avevamo trattato in due settenni, mentre ora, facendo alcune fondate e pur prudenti ipotesi sul 1964 in corso, l'abbiamo pre-sentato per tre sessenni. Il fatto più rilevante nell'ultimo dei tre sessenni e negli ultimi anni è stata la notevole ripresa dell'econo-mai americana, mentre è diminuito il ritmo di quelle europeo-occidentali, di cui quella più ral-lentata è nel '63 quella italiana. Sono sempre alti gli indici del-

la Russia, ma questa è decisa-mente sopravanzata dalla Ger-mania e soprattutto dal Giappo-ne, nel mentre si sono citati alcuni indici elevati del nascente capitalismo indiano. E' stato fatto cenno all'euforico andamento dei corsi della borsa a-mericana che ha avanzato con costante decisione per tutta l'an-nata in virtù della politica di coesistenza pacifica accusando un lieve sussulto recentissimo alla caduta del benemerito e benia-mino Krusciov. Un compagno di Firenze ha riferito per quanto riguarda l'economia russa, le cui notizie anche qui molto reticenti ammettono non solo il pau-roso regresso nella produzione notevole ripiegamento nel ritmo della pro-

duzione industriale.

Il relatore si è ricollegato al nostro quadro di confronto tra Russia ed America per la pro-Russia ed America per la produzione globale e per quella procapite nei principali settori dell' industria, rilevando che ci avviciniamo alla conclusione del piano settennale 1958-1965 e che tutto lascia prevedere una netta conferma delle nostre previsioni e della dimostrazione che la Russia è ben lontana dal raggiungere l'America, tanto più per effetto della recente ripresa della industria negli USA. Tutto fa prevedere, come si potrà confermare l'anno venturo, che le nostre calcolazioni sul piano settennale non solo erano giuste, ma troppo favorevoli alla Russia nella famosa gara ad inseguimen to. Il compagno con rapido accenno ha indicato come tutte le notizie, anche quelle confusionarie successe alla sostituzione di Krusciov, confermano la grave degenerazione teorica della scienza economica sociale sovietica e il sempre più aperto riconosci-

le accuse a Nikita sarà di es-sere stato troppo sfacciato in questa veritiera confessione.

QUESTIONE MILITARE

Il compagno di Messina che riferiva ha ricordato brevemente gli svolgimenti precedenti che, dopo le questioni di teoria generale, hanno nelle ultime riu-nioni esposta la lotta militare del proletariato nelle fasi che hanno seguita la rivoluzione borghese in Francia e in Inghilterra.

Prima di entrare nell'argomento tedesco, nel quale si trattava di considerare una doppia scon-fitta, subito dopo il 1848, tanto della rivoluzione borghese quanto di quella proletaria auspicata ed attesa da Marx, ha ribadito con efficacia e con citazioni dai testi classici alcuni punti di na-tura generale che lumeggiano quanto sia fondamentale il legame tra la visione economica, so-ciale e politica delle rivoluzioni di classe, e lo studio delle loro manifestazioni di lotta armata e militare. Sull'argomento tedesco che ha immensa complessità, il relatore inquadrò la situazione di partenza rispetto all' Europa tut-ta del 1848, in cui, dopo la crisi economica anche inglese del 1847, tutte le grandi metropoli avevano levate le barricate, e la situazione della nazione tedesca, dove per la prima volta si tentava il rovesciamento delle antiche istituzioni feudali ed emersero le tuzioni feudali ed emersero le munista delineatasi fin dal sormunista delineatasi fin d debolezze ed esitazioni tanto della nascente grande borghesia industriale, quanto della piccola borghesia addirittura reazionaria, che tagliarono il passo alle prime generose ondate di lotta di quel giovane proletariato; rimandando ad una prossima riunione la cronologia di quegli sto-

QUESTIONE RUSSO-CINESE

Un compagno di Marglia, autore di precedenti relazioni so-prattutto circa la storia della Ri-voluzione cinese, riferì sul lavoro del corpo di tesi nel quale il nostro movimento compendia le nostre posizioni sulla questione, che è stato già preparato in forma definitiva per una grande parte, e che si potrà in epoca non lon-tana e in sede di resoconti di Marsiglia e di questa pubblicare nella nostra stampa nella nostra stampa.

Sempre per ragioni di tempo, il compagno in una breve ed effi-cacissima sintesi riepilogò i punti fondamentali di quanto avevamo detto nel condannare ripetutamente come falsamente marxiste rabilmente dalle sue proposte di leniniste tanto le ideologie dei russi quanto quelle dei cinesi, riconfermando che, come non abbiamo mai atteso il rinascere del movimento comunista mondiale da un passaggio della direzione in mani cinesi, così denunziamo come sterile un eventuale pro-cesso di riconciliazione delle due oligarchie statali da una parte e dall'altra, dilaniate fino agli ultimi tempi da sempre maggiori contrasti economici e perfino territoriali. Il compagno ribadì che gli uni e gli altri sono sulla stessa linea di tradimento della via maestra della rivoluzione proletaria che noi accettiamo come tracciata da Lenin nel 1920, pro-tagonista il proletariato delle metropoli dell'Occidente, e suoi al-leati nella lotta armata e rivoluzionaria tutti gli oppressi dei popoli di colore e di oltre-mare.

LA PROGRAMMAZIONE

ECONOMICA

Il relatore su questo punto si riattaccò a quanto detto a Marsiglia sviluppando il tema di due ca sociale sovietica e oiù aperto riconosci-caratteri capitalisti mavera di quest'anno. Ripetè che dell'economia, anche se una del- non si trattava di una semplice nin.

critica alle incredibili ciarlatanesamente nascosti in posizioni rinculatrici e retrive, scimmiottan-do male da truffatori e da asini ria del centro-sinistra in Italia e riformismo strutturale con cui lo spalleggiano i sedicenti co-munisti, pari al Governo al po-tere nell'impiegare questi divercalzati e vestiti le prime mani-festazioni di amministrazione dalla società in cui in partenza si

esercitava la borghesia audace,

giovane e generosa. Di questa visione storica può darsi un'idea che quei signo-ri dovrebbero riconoscere come « concreta » prendendo per un momento a soggetto l' Italia e in questa uno dei loro «settori», quello dell'edilizia e dell' urbanistica, in cui è più evidente an-zitutto l'impotenza assoluta di ogni regime mercantile e mone-tario a pianificare e tenere a freno l'economia e dall'altro la deficienza delle legislazioni di struttura oggi proclamate e strom-bazzate — e peggio nelle va-rianti che ne chiede la finta opposizione di estrema sinistra dei comunisti falsificati — rispetto ad alcune codificazioni e legislazioni vecchie di un secolo, che cominciavano ad introdurre nel meccanismo e nei principî della società di proprietà privata elementi che a maggior diritto di quelli oggi magnificati potevano dirsi di so-cialismo, salva fin da allora la pregiudiziale sfiducia del marxismo teorico sulla possibilità di plasmare diversamente con aple ossature della società e dello Stato capitalista, nulla hanno « superato » ma si sono vergognoparati legislativi le assurdità

Seconda giornata

QUESTIONI DI ORGANIZZAZIONE

sivi contro-rivoluzionari. Questa questione deve essere trattata

per tutti i paesi e alla scala in-ternazionale, mostrando che essa

si riconduce alla critica del re-visionismo riformista e ad un bi-

lancio che la Sinistra marxista ha

diritto di farne dopo la esperienza di intiere generazioni. Il ri-

formismo, il concretismo e la le-gislazione statale dirigista delle

strutture economiche, tanto come effettiva politica della borghesia

giunta al potere, quanto come terreno di schieramento per le

prime lotte proletarie, sono utili e fecondi alla loro apparizione

circa un secolo fa come nella pro-gredita Inghilterra, e nel corso

storico si vanno indebolendo e scolorendo fino a divenire al gior-

no d'oggi pura masturbazione di

una pretesa scienza e di una pre

tesa tecnica della società e della produzione. Gli sciagurati che

parlano nel solito linguaggio o-sceno di superamento, quando al-

le antiche visioni totalitarie del-

la conquista della dittatura dei

lavoratori sostituiscono una lu-

rida penetrazione di sguincio tra

Per sviluppare un argomento importante che fu impostato in una relazione alla riunione di Marsiglia di questa estate ed è poi stato esposto in altre riunioni di partito in Italia, fu annunziato che sarebbe stato letto un testo completo di « Appunti per le tesi sulla questione di organizzazione » nel quale si erano richiama-ti tutti gli elementi storici e dottrinali sull'argomento, con largo impiego di citazioni dei test munista delineatasi fin dal sorgere della Terza Internazionale. Questa elaborazione ha un preciso traguardo conclusivo che ha sempre formato un contenuto distintivo del nostro movimento, ossia l'eliminazione dalla struttura del nostro partito, nella qua-le auguriamo di ricostituire quella di una nuova Internazionale rivoluzionaria, di ogni impiego del meccanismo democratico ed elettivo di conta dei voti, che il proletariato in varie fasi era stato costretto a scimmiottare dalle istituzioni borghesi rappresentative. Il testo mostra come questo proposito esista fin dalle prime manifestazioni del comunismo proletario e come attraverso tutte le dolorose crisi di lotta da-vanti alle controrivoluzioni ci si sia andati avvicinando a questo fondamentale risultato.

La dimostrazione si basò sul confronto tra le due formule di « centralismo democratico » pre-valsa nella 3ª internazionale, e di «centralismo organico» fin dai primi anni di essa avanzata e sostenuta dalla Sinistra insepamodificazione della ta nista, in maniera tale che i due corsi storici della nostra lotta sono tra loro assolutamente inscin-

L'analisi svolta nel documento letto alla riunione mostra come anche per la dottrina e per la prassi dell' Internazionale di Mosca la formula fosse difettosa, e ciò con larga utilizzazione delle tesi dei congressi. Si risalì quin-di all'origine della 1ª Internazionale, di cut la Terza si richiamava vindice dopo i tradimenti della Seconda, e si ricordò la storia dell'Indirizzo Inaugurale e degli Statuti del 1864, opera diretta di Carlo Marx ed imposta contro un ambiente in cui allora prevale-vano i piccolo-borghesi democratoidi e popolari. Il testo fu raf-forzato dalla lettura di passi decisivi delle tesi proposte dalla Sinistra Italiana al Congresso di Lione del 1926 e rammentando vari episodi della lunga lotta a cui andiamo dedicando la pubblicazione della nostra Storia della Sinistra, — condotta contro i sintomi e le manifestazioni del nuovo opportunismo che ha rovinata e distrutta l'opera di Le-

La ricerca svolta dal nostro movimento mostra l'inseparabilità dei lineamenti contenuti nel Manifesto dei Comunisti, nelle opere classiche di Marx e di Engels, nei testi primi di Lenin e della nuova Internazionale, da quegli sviluppi che il nostro movimento ha seguito dopo con inesorabile continuità e sui quali si appoggia oggi, dopo avere tante volte maledetto il risorgere della corruzione democratica ed elettoralesca nelle file del movimento proletario, nel dare sistemazione definitiva a questa lunga e coerente opera storica, e celebrare un funerale di terza classe ad ogni imitazione interna per il partito politico comunista del meccanismo elettorale. Il relato-

le infamie del sistema capitali-

re annunciò che gli «Appunti per le tesi» saranno pubblicati nel numero del giornale successivo a questo, perchè tutto il movimento possa collaborare alla loro migliore redazione e alla lo-ro maggiore efficacia nel rendersi patrimonio distintivo di ogni aderente alla nostra organizzazione e della sua ferrea unità di indirizzo.

RAPPORTO ORGANIZZATIVO

Il compagno del Centro che iniziò questo rapporto chiese di po-tersi diffondere più ampiamente dell'ordinario in ragione del mag-giore sviluppo preso da tutte le manifestazioni della nostra atti-vità con l'ingrandirsi sicuro an-che se non velocissimo di tutto il nostro movimento tanto in Ita-lia che negli altri Paesi. Svolse quindi una precisa e documentata rassegna di tutto quanto si va svolgendo nel campo dell'organizzazione, della propaganda, dell'agitazione generale e dell'atti-vità sindacale e segnalò i significativi successi che in molte zone abbiamo potuto registrare in tale campo. Si diffuse debita-mente su tutte le questioni della nostra stampa periodica e non periodica, sui buoni risultati ottenuti anche per quanto riguar-da la risoluzione finanziaria dei nostri compiti e la sempre migliore distribuzione di quegli scritti nei quali si compendia la nostra voce. Illustrò molti miglioramenti che sono in preparazione rivolse ai compagni una serie di insistenti raccomandazioni perchè tutta la massa dei nostri iscritti compiendo il più grande sforzo possibile concorra dovunque alla sempre maggiore realizzazione di questi molteplici obiet-

QUESTIONI DI ECONOMIA MARXISTA

Sempre per il motivo di stretta utilizzazione del tempo si divise l'argomento in tre parti. Dapprima un compagno di Firenze dopo avere mostrato un grande quadro meglio esplicativo del Prospetto Secondo di Marx, già pubblicato su questo giornale

parto del prodotto del lavoro tra il capitale e l'operaio, illustrò altro quadro relativo alla rotazione del Capitale nei cas che Marx indica nel Secondo Li bro della sua opera, tema a sua volta già trattato in questi resoconti, pubblicando i quadri ed il commento che ne facilita la lettura. Accennò altro argomen-to di altro paragrafo di Marx sul capitale liberato e l' influenza su di esso della variazione de prezzi ricordando le famose os-servazioni critiche di una nota di F. Engels di cui molte volte ci siamo occupati, delineando lo sviluppo degli studi che andiamo dedicando a questi argomenti ed esporremo in futuro. A proposito dell' inedito VI Ca

pitolo del Capitale di Marx che da poco è stato tratto dall' ine-dito riferi prima un compagno di Torino che ne sta completando la traduzione ai fini della pubblicazione in Italia, lavorando sul-le ricerche svolte dai nostri compagni di Parigi, Il compagno de-clinò per il momento l'impegno di fare una presentazione totale dell'importantissimo scritto e dopo averne citato le partizioni e sottopartizioni con le quali si ten-ta di renderlo più chiaramente comprensibile, volle limitarsi a trattare alcuni punti particolar-mente suggestivi. Riferendosi alla distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo, tra processo immediato di produzione e proces-so capitalistico di produzione, tra prodotto bruto e prodotto netto, formule classiche di Marx di cui resoconti dettagliati dànno ampia ragione, dimostrò con alcune citazioni del testo che-la presenazione di Marx conferma quella data dal nostro movimento e che distingue fra i tre momenti considerati nella ricerca scientifica marxista e che in Marx quasi in tutte le pagine meravigliosamente si presentano e si susse-guono: il primo momento, ossia la dinamica della singola azienda capitalistica; il secondo momente, ossia l'insieme globale della produzione capitalistica; il terzo momento, che altro non è che il comunismo pieno, di cui invano per decenni e decenni i filistei osavano insinuare che Marx non si occupasse per ridursi ad una pura scienza fredda e descrittiva dell'economia del capitale.

Segui, con altro breve quanto efficace commento, un compagno di Parigi il quale volle illustrare che nel nuovo splendente testo di Marx non solo è messa in evi-denza tutta la iniziale costruzione di getto dell'opera principale e di tutta la nostra dottrina economica, ma è chiarita la portata della legge del valore e l'enorme salto qualitativo che si verifica quando la dinamica capitalistica diventa processo di valorizzazione ossia di produzione del plusvalore. Questa maniera di esporre e commentare le formulazioni testè scoperte è così eloquente che viene a farle coincidere in maniera totale con la critica mediante la quale la nostra corrente ha sbugiardato sia la favola del socialismo in Russia sia il diritto di quegli economisti di chiamarsi marxisti e socialisti, in quanto la ubbidienza di quei fenomeni e di quei chierici alla legge del valore mostra come siano immersi fino alla gola nel maledetto girone del capitalismo integrale.

STORIA DELLA SINISTRA

La parte finale della riunione che malgrado l'intenso lavoro non aveva spenta la viva attenzione di tutti i presenti si riferi alla Storia della Sinistra. Il relatore ricordò come il 1º volume già pubblicato si arresti come narrazione e come appendice do-cumentativa all'agosto 1919, ossia a poco prima del Congresso di Bologna del PSI.

Del volume successivo faranno parte alcune puntate di resoconti di precedenti nostre riunioni che già abbiamo pubblicate, e con le quali, illustrando l'epoca infelice del dominio nel Partito Italiano del massimalismo ciarlatano, si è giunti fino all'aprile del 1920, dopo il grande sciopero di Torino lasciato isolato e alla vigilia dell'estremamente confusionario Consiglio Nazionale te-nuto dal Partito a Milano alla fine di aprile.

Furono letti alcuni brani relativi alle discussioni in questo Convegno, al quale venne ammesso quasi all'ultimo momento il rappresentante della Frazione Comunista Astensionista, il quale ancora una volta enunciò gli errori teorici colossali dei massimalisti, che da un lato lasciavano rospetto Secondo di Marx, già pieno campo al riformismo parla-la più commentato a dovere nei nella loro intollerabile demago-

resoconti, circa i tre casi del ri- gia cadevano in deviazioni sin-parto del prodotto del lavoro dacaliste ed anarcoidi; e concluse indicando come questione centra-le della Rivoluzione italiana la radicale scissione del Partito. Il corso successivo mostrerà

come questa tesi vinse al 2º Congresso dell'Internazionale, del quale è stata acquisita una tale documentazione e di tale importanza, che deve prevedersi che il nostro secondo volume non potrò nemmeno forse comprendere trà nemmene forse comprendere in sè lo svolgimento del Congresso italiano di Livorno del gen-naio del 1921.

Il relatore che avrebbe voluto far leggere alcuni resoconti del tempo dell'essenziale secondo Congresso di Mosca, si scusò con di uditori di fore un role atc. gli uditori di fare un volo storico e presentò un articolo del 1925 di aspra critica al lavoro dell' Internazionale che assai ma-le, nel suo 5º Congresso del 1924, aveva tentato di fare il bilancio della grave disfatta tedesca del 1923, nella quale la parte più ge-nerosa del movimento aveva per l'ultima volta sperato di uscire con una vittoria grandiosa dalla grande crisi mondiale aperta con la 1ª guerra. Alcuni passi note-volissimi di questo articolo che confrontavano le vedute interes-santissime di Trotski (in quel momento silente nella vita del partito russo) e le vedute della nostra frazione di sinistra, riu-scirono interessanti al fine di mostrare la giustezza delle nostre vedute non solo sulla questione della tattica ma anche su quella dell'organizzazione, del giusto rapporto tra le masse e il par-tito, la base del partito ed il suo centro, la internazionale e le sue sezioni, ed infine la lunga via che dovrà essere dai volumi della nostra Storia riportata in piena luce della penosa lotta delle così dette ali di destra ed di sinistra del comunismo del primo dopo-guerra, e nelle false soluzioni della quale, soprattutto in materia di organizzazione interna, nonchè di tattica all'esterno, si racchiude la chiave che spiega il sinistro e triste decorso da cui oggi siamo usciti nel tentativo veramente ar-duo di ritornare alle basi classiche di partenza della dottrina e del movimento rivoluzionario.

Pubblicazioni di Partito

I TESTI DELLA SINISTRA Partito e classe - Il principio democratico - Par-tito e azione di classe - Il rovesciamento della

prassi - Partito rivoluzionario e azione economicaracciato d'impostazione -Tesi caratteristiche del

Partito Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe

fondamenti del comunismo rivoluzionario Lezioni delle controrivolu-zioni - Appello per la riorganizzazione interna-zionale del movimento

rivoluzionario marxista L. 506 Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 500 Dialogato con Stalin (1935) (in ristampa)

Abaco dell'economia (in ristampa) xista La sinistra comunista ita-

liana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzio L' « Estremismo ». condanna dei futuri rin-

negati Storia della Sinistra Co-L. 2,500 munista, I Il Programma Comunista,

quindicinale del P.C. Internazionalista, abb. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco IN LINGUA FRANCESE

Programme Communiste, rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con Le Prolétaire Dialogue avec les Morts L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos

jours IN LINGUA TEDESCA Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke Der I. Weltkrieg und die italienische Linke IN LINGUA OLANDESE

Documentatije Materiaal L. ALTRE PUBBLICAZIONI: L. Trotskij: Gli insegnamenti di Ottobre

L. 500

colo posto nelle poltrone del go-

verno borghese. Questi partiti han-no sostituito alla preparazione ri-

voluzionaria la lotta democratica e parlamentare, alla lotta di classe

fra proletariato e borghesia la coe-

sistenza pacifica fra le classi, alla

difesa degli interessi operai la difesa dell'economia nazionale, al-

l'internazionalismo che proclama

l'unione dei proletari di tutto il

mondo la via nazionale al sociali-

distruzione violenta del sistema ca-

pitalistico le riforme di struttura.

Essi hanno abbandonato la lotta

per il comunismo e cercano solo di rendere più accettabile il capitali-

smo agli operai sfruttati. Per que-

sto anche il sindacato da essi di-

retto non può difendere seriamente

gli interessi dei lavoratori, anzi sa-

bota le lotte operaie, si accorda coi

sindacati bianchi, servi dichiarati

dei padroni, e, come nel passato ammetteva il supersfruttamento

(lavoro straordinario, cottimi ecc.)

voluto dall'espansione industriale,

così oggi ammette il blocco dei sa-lari e i licenziamenti voluti dalla

crisi dell'industria, limitandosi a...

I proletari potranno lottare effi-

cacemente contro la borghesia an-

che per le più piccole rivendica-

zioni immediate (come quella della

Fervet) solo se si renderanno conto

di questo tradimento e smascher»-

ranno decisamente gli opportuni-

sti che si annidano nelle loro orga-

nizzazioni sindacali e politiche e

che, anche quando si fanno chia-

mare «comunisti» e «socialisti»,

non sono altro che agenti della bor-

ghesia nel seno della classe ope-

ammetteva il

negoziarli!

mo e la difesa della patria, alla

maturano i frutti...

gli edili, 1 chimici e molte altre

(continua dalla prima pagina) genza elaborati dal sindacato per la salvezza del bene comune e l'imbrigliamento delle forze proletarie

Così, mentre a Torino fioccavano le riduzioni d'orario e continuava no i licenziamenti, gli operai della FIAT e della Lancia andavano alle urne avendo davanti agli occhi la radiosa prospettiva... Aperte le urne, saltava fuori l'inatteso risultato e occorreva correre ai ripari; cioè si tornava a parlare di pressioni e ricatti, di deficienze e difficoltà della prospettiva unitaria ecc. ecc., la vecchia solfa.

Questi i fatti. Ora noi diciamo agli operai, in qualunque galera lavorino: Poco importerebbe una sconfitta, per un obiettivo così scarsamente importante come la C. I. Ma il fatto è che la CGIL ne trae incentivo a proseguire più decisamente la politica di collaborazione di classe e di abbandono dei lavoratori. Dietro le tirate propagandi-stiche dei sindacati c'è il vuoto, c'è il compromesso che pone come obiettivo i contatti triangolari e la programmazione, c'è la teorizzazio-ne di una linea che solo sconfitte

ha portato e continuerà a portare. Quando lo scorso anno, alle elezioni, la FIOM progredì si disse che era il frutto degli scioperi del '62. Ora che si è tornati a un livello inferiore a quello del '62, noi diciamo che i veri frutti sono madiciamo cne i veri frutti sono ma-turati adesso. Col '62 e le elezioni del '63, si salvarono sindacati quali la SIDA e la UIL, (che l'ira pro-letaria aveva bruciato e che oggi hanno ottenuto la maggioranza) perseguendo durante i veementi scioperi del 1962 una prospettiva di unità delle centrali sindacali e di effettiva divisione delle forze operaie e si frantumo il fronte comune dividendolo in rivoli infiniti: si giunse così ad un contratto nazionale che oggi, a poco dallo scadere, non è mai stato rispettato (per am-missione della stessa FIOM), mentre ben altri obiettivi avrebbero potuto imporre ai padroni gli operai continuando uniti la lotta, come uniti per istinto la iniziarono allora. Ma non solo gli scioperi dei lire le diverse qualifiche aziendali metalmeccanici vennero fermati; da e limitare le qualifiche nazionali, come minaccia per chi come noi allora ad oggi vi furono i tessili, evitare la diversità dei salari fra dice la verità di classe agli oppressi

categorie, migliaia di agitazioni frenate, imprigionate nella fabbrica, chiuse nel reparto, per impedire che qualche scintilla ne uscisse. Ecco le *vere* ragioni di una sconfitta. Ma vogliamo che esse siano riconosciute dalla parola stessa dei rin-negati. Da Rinascita del 24-10-'64. « Ma devono aver giocato anche fattori sindacali, nell'errata scelta dei lavoratori FIAT. Su questo terreno, il monopolio è stato assai manovriero: ha subito il colpo del risveglio operaio, l'accordo aziendale sul contratto, la liquidazione del premio «di collaborazione». Contemporaneamente ha mirato però a far dimenticare i battaglieri pic-chetti operai che rompevano con nove anni di silenzio e di passività sindacale: ha licenziato d'un colpo (non lo si dimentichi) ben 84 occupanti. [No non lo dimentichiamo, stia ben certa Rinascita, come non dimentichiamo che nulla si fece per opporsi al licenziamento di tali generosi combattenti] ha invischiato in una tortuosa trattativa i due sindacati che avevano sospeso la lotta (sottolineato da noi) dopo di averla diretta; ha impedito che le organizzazioni dei lavoratori «gestissero» [vale a dire applicassero] il contratto e gli accordi; ha scongiurato uno sciopero che alfine si stava per proclamare [ma chi ha sospeso lo sciopero già indetto, che la direzione è riuscita a scongiurare accontentandosi dei negoziati alla presenza del prefetto?]. E per ultimo il monopolio ha ottenuto un rinvio di 6 mesi nelle elezioni di quest'anno, in modo che la congiuntura portasse acqua al suo mu-lino » Una serie completa di fallimenti che si ha il coraggio di agire come scusanti! Queste parole si ha la faccia di scrivere mentre si con-

zone e regioni; inglobare prezzi e incentivi nel salario base; ridurre drasticamente la giornata lavoratitiva; ottenere aumenti salariali più alti per le categorie meno retri-buite. Queste le necessità proletarie, non gli incontri triangolari o il controllo democratico! Ciò non si disse a Torino perchè non lo si poteva dire, perchè comprometteva le tresche politiche e gli accordi al vertice, perchè impediva al sindacato di corteggiare una piccola aristocrazia operaia.

Un'altra giustificazione addotta è l'esistenza del ricatto sul posto di lavoro e della precaria situazione economica. Con che coraggio lo si economica. Con che coraggio io si viene a dire quando non si è mai organizzata una manifestazione al-largata di protesta contro i licen-ziamenti, quando ci si è limitati alle proteste verbali e al vergognoso risultato di convincere gli ope rai destinati al licenziamento a « dimettersi volontariamente » in cambio di un misero soprassoldo sulla liquidazione, quando si è subita la iniziativa padronale nón contrastandola in nessuna richiesta? Si è arrivati al punto di permettere alla FIAT, dove migliaia di operai sono a orario ridotto, che in taluni re-parti, dove ciò conveniva al pa-drone, si effettuasse del lavoro straordinario (Unità del 16-10). Questo non vuol più dire, come usa «contestare» la linea politica dei padroni; vuol dire favorirla. I sindacati nulla hanno fatto per difendere i livelli d'occupazione; non hanno avuto il coraggio di indire nessuna lotta perchè sanno di non poterla controllare e temono o che si tramuti in un insuccesso o che

gli operai sfuggano loro di mano. Essi non hanno fatto che piatire provvedimenti governativi. Anche qui noi gridiamo agli operai: fuori dalle fabbriche, uniti come classe, come classe, consci della propria affratellati come sfruttati, difendete l'esistenza vostra e delle vostre fa-miglie! E chiediamo ai sindacaltraditori dove sono i loro 12 milioni di voti (PCI + PSI), dove sono i 2 milioni di iscritti, dove sono i milioni di militanti sindacali. La forza che dicono di avere si sgretola fra le loro mani ed è usata solo come minaccia per chi come noi

Alla Fiat e alla Lancia Unità fra proletari non fra bonzi opportunisti!

Da diversi mesi il complesso Fervet è in agitazione per rivendicare l'applicazione del premio di producione stabilito dal contratto dei metalmeccanici. Si tratta, come abbiamo già detto in un precedente articolo, di un premio variante dal 4 al 7% del monte salari: una sciocchezza, come si vede, (7% di 60.000 = 4.200), paragonata all'aumento del costo della vita che por-ta ad una quotidiana svalutazione dei salari operai; ma una sciocchezza inoltre che i lavoratori della Fervet non sono ancora riusciti ad ottenere, Infatti a tutt'oggi (30 ottobre) le trattative sono ancora in corso e non si accenna ad alcuna soluzione; intanto la svalutazione monetaria, il costo della vita ecc.

del capitale. E quando, per avvallare una condotta così infame, ci si viene a dire che i sindacati devono essere « autonomi » dai partiti, autonomi da ogni ideologia o teoria politica, noi rispondiamo che non vero. Non è vero in primo luogo perchè la linea politica sindacale oggi imposta non è autonoma, ma è la linea voluta e imposta dall'opportunistica politica dei partiti fal-samente operai. Non è vero in secondo luogo perchè un ruolo solamente economico dei sindacati non è mai stato un obiettivo dei comunisti, perchè così il sindacato si limiterebbe ad essere intermediario ed ausiliario dell'operaio nella ven dita dell'unica merce che egli pos-siede: la viva forza di lavoro, ed egli sarebbe (soggetto a tutti gli inconvenienti derivanti da tale situazione. Questa linea implica il negare agli operai la prospettiva di ogni riscossa, l'eternarli in classe disponibile per il capitale. E' invece tesi centrale dei comunisti che nella stessa lotta economica gli operai urtano contro i suoi limiti, urtano contro l'organizzazione di classe della borghesia: lo stato, la polizia, la «libera e indipendente» stampa, e sentono quindi la neces sità di elevare la lotta economica a lotta politica, di costituirsi classe autonoma contro il capitale, ossia in partito politico di classe. E il partito come tale ha non solo il diritto, ma il dovere, come coscienza e programma storico della classe proletaria, di dirigere i sindacati per dare alle lotte economi che quegli scopi e quelle prospet tive politiche generali che la lotta puramente sindacale nega. Perciò i paladini del PCI, quando parlano di autonomia, chiedono in realtà di rinunciare ad ogni politica di classe abbandonano la classe operaia al dominio della classe dominante quindi non ne rappresentano più

nemmeno gli interessi economici, La situazione economica oggi cattiva, è lapalissiano; ma dobbiamo piangere e cercar medicine noi, proletari sulle cui spalle è stato costruito il boom? dobbiamo pazientare, mangiare di meno, atten dendo che l'alta marea ritorni? Bel

la prospettiva! Ma noi chiediamo ancora: che cosa otteneste per gli operai du-rante il miracolo? Cosa ottennero metalmeccanici nell'inverno del '61, i lavoratori Lancia e Michelin nel '62, di nuovo i metalmeccanici nel '62, e poi gli edili? Allora la congiuntura non c'era, ma anche allora il piotto si coprì solo di briciole. E' ben chiaro a noi che il procedere del capitalismo è un alternarsi di crisi e prosperità: periodo di crisi in cui gli operai ve-dono minacciata la loro stessa esiespansione in cui, in cambio di uno sfruttamento più intenso, vengono gettate loro alcune briciole. Questo fatto è una legge che Marx rese nota un secolo addietro, e che dalle novità a getto continuo degli opportunisti non è ancora stata smentita. Esso vale anche per la FIAT, dove, nonostante riduzioni, crisi, ecc. la produzione è salita da 60.000 a 80.000 macchine mensili (Unità del 22-10).

La situazione degli operai, finchè vivrà il capitalismo, tenderà sempre a peggiorare malgrado gli sforzi dei preti sindacali che tentano blandirli agitando interessi di patria, azienda, produttività. Gli o-perai non hanno azienda; la produttività è il mostro che li schiaccia da perdere hanno solo le catene Il tempo in cui la sfida proletaria sfavillerà nuovamente è ancora lontano. Dure prove, crisi ben più disastrose prepareranno il giorno della riscossa; ma quel che è chiaro è che essa potrà realizzarsi solo su un terreno di classe, eliminando tutti socialtraditori e avendo a base la teoria e la politica marxista, la cui linea oggi pochi militanti vanno con costanza e fermezza indicando agli operai, a tutti gli operai.

hanno ormai assorbito questi pochi ranno in futuro) di avere un picsoldi in modo che non ci sarà per i lavoratori nessun aumento reale del salario. Perchè questo ritardo?

L'impostazione della lotta era questa: 1 giorno o addirittura mezza giornata di sciopero seguiti da interminabili trattative tra sindacati e direzione della durata di di-versi giorni, poi ancora un giorno di sciopero, poi ancora trattative durante le quali i lavoratori recuperano,il « tempo perso » nello scio-pero, e così via. In questo modo non solo non era possibile ottene-re nulla se non come concessione della direzione, ma si stancavano gli operai e si favorivano le eventuali rappresaglie padronali, che non potevano essere ostacolate da una forte e decisa mobilitazione operaia. Lo sciopero infatti ha un senso solo se riesce a bloccare la produzione e costringe il padronato a cedere se non vuole veder altare in aria il suo stesso profitto; non solo, ma una lotta decisiva, generale e a oltranza che di-mostri ai lavoratori che effettivamente si è disposti a combattere e a vincere la propria battaglia, trascina gli elementi indecisi, mette con le spalle al muro i sindacati bianchi che perdono così la loro influenza sui proletari, e realizza l'unità dei lavoratori, che deve essere non unione ai vertici fra le centrali sindacali, ma unità alla base fra i lavoratori che lottano per uno stesso obbiettivo.

Tutte le sconfitte subite dai lavoratori derivano da questa impostazione vigliacca che le centrali sindacali danno alle lotte operaie e che in complesso è chiamata « poitica delle lotte articolate » le quali, come nel caso della Fervet, non colpiscono per nulla il padronato, ma invece stancano gli operai, li dividono, fanno perdere loro ogni fiducia nella propria forza e nella possibilità di vincere la loro bat-

taglia. Perchè dunque le centrali sinda cali e in particolare la C.G.I.L. in-sistono in questo metodo suicida? La spiegazione non sta nel tradimento di questo o di quel dirigente, ma in un motivo generale politico. I sindacati bianchi furono creati appositamente dal padronato per difendere gli interessi del capitalismo, e lo fanno molto bene. La C.G.I.L. nacque come as-sociazione di classe in difesa degli interessi proletari, ma degenerò con la degenerazione dei partiti che ne sono alla testa (P.C.I., P.S.I. P.S.I.U.P.) e che sono passati, armi e bagagli, al capitalismo sognan-do (il P.S.I. lo sta facendo, gli altri lo hanno fatto nel passato e lo fa-

44411144411445444444111154494444111114459844444 Perchè la nostra stampa viva FIRENZE: Alla riunione interna-

zionale: Bencini 500, Renato 150, Corrado 200, Raul 550, Tereri 200, Frank 650, Libero 2.000, Piero 1.000, Ornello e Romano 1.000, Carla 1.100, Mila 1.000, Benito 1.000, Gualtiero-500, Ingrid 1.000, Paolo 1.000, Bruno 1.000, Renato 150, Prolet. 500, Bianco 500, Ferruccio 500, Nerino 500, Va-leria 1.000, Rocca 1.000, Adriana 1.000, Matteo 1.000, Mauro 1.000, Vel-10.1000, Cavati ad una carogna 12.000, Gastone 1.000, Giovannini 5-mila, Italiano 10.000, Piero 1.000. 5,000, Domenico 1,000, Ario 1.000, Jacus assente 1.000, Jacus in memoria di Jacus II 1.000, Paolosaluta i compagni di Cividale 1.500, Satura 1 compagni di Cividate 1.500, Nane 1.500, Zanier 1.000, Pino 500, Cesare 10.000, Fiorenzo 1.000, Bruno 1.000, Nisbet 500, Paolo 500, Seba 2.000, Nino 1.000, Russo 1.000, Claudio salutando Giulio e Loriga 1.000 Viareggio 1.000, Furio-Annellise-Silvio 3.000, Gianni 1.000, Alberto 1.000, Vera 1.000, Sardelli 1.000, Mario e Elio 5.000, Floridia 1.000, Sergino 1.000, Ruggero 500, Caudoli 700, Car-lo 1.000, Cristian 1.000, Mariotto 1.000, Ansaloni 500, Carletto 2.000, Pirini 500, Ernesto 1.000, Severino Firms 500, Ernesto 1.000, Severillo 500, Fanni 1.000, Elio 3.000, Bibbi 1.000, Marianne 2.000, Gennaro 2 mila, Claudio 2.000, Vittorio 5.000, Gioietta 1.000, Roberto 5.000, Silvano 1.000, Carla 500, Oscar Fabienn 10 NF, Covone 10.000, Francesco 1.000, Romano 500, Armando 800, Ciccio 1.000, Franco 500, Monti 2 mila, Bruno 1.000, Roma 10.000, Bice 10.000, Giuliano 1.000, Ebe 1.000, Francia 1.000, Natino 10.000, Morbino 1.000, Franco 1.000, Michele 1.000, Amadeo 5.000, Antonietta 5.000. Franco 1.000, Antonio 1.000, Atti 1.000, Roberto 1.000, Mariotto 1.000, Libero 1.000, Torre Annunziata 3.500, Natino 3.000, W. La Rivoluzione Rossa 1.000, Lupo e Lucia 2.000, Mario 500, Enzo 500, Pietro 1.000, Mauro 420; PIOVENE ROCCHETTE: I compagni 2.400; CASALE: Miglietta 50, Casa del popolo 600, Capè 250, Amici Aurora 500, Pederzolli 1,000, Casale ricorda Narcisio 730, Angelo B. 200, Zavattaro 250, Perchè risorgano Marx Lenin 1.160, Un saluto a Celia 260; FIRENZE: Strillonaggio 27.625, sottoscrizione ATAF 2.000; PONTELAGOSCURO: I com-

Totale, L. 268.200
Totale precedente L. 2.716.420 Totale generale L. 2.984.620

pagni del gruppo salutando la riu-nione fiorentina 5.000; MILANO:

Strillonaggio 18.175, Demetrio 500,

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti. 16 - Milano

Per un funerale all'alta cultura italica

tinua sulla stessa strada! Noi gri-

diamo agli operai che solo uniti

forza e del proprio destino, essi potranno difendere il loro pane.

E, per far ciò, non occorrono voti,

ma bisogna far saltare le direzioni

sindacali opportuniste e saturare

i sindacati della sana e viva linfa proletaria. Occorre lottare per abo-

Scrive il signor Renzo Renzi, in- | Hua: « Goldoni, ah, signe critico cinematografico, uo-mo aperto agli ideali di libertà e democrazia, intellettuale di sinistra sensibile alla vasta problematica caratteristica del nostro tempo, e infine nobilissimo esempio di tempra morale che non sfugge alle inquietudini della ricerca:

« lo appartengo alla categoria dei piccoli intellettuali che amano i dispetti e i massimalismi. Se Krusciov parla male dei cinesi, ebbene, penso subito, anche i cinesi hanno le loro ragioni. Non tanto politicamente, quanto ideologicamente, in tutti questi anni ho tenuto posizioni tendenzialmente liberal-socialiste, come un azionista caparbio. Ma, ora che anche Krusciov vi sta scivolando, no, dico, in fondo gli unici veri rivoluzionari sono rimasti i cinesi. Lo dico anche se, in realtà, può darsi che siano degli stalinisti in ritardo: e, per mio conto, nessuno me lo toglie di testa, lo sta-linismo non è altro che una cu-riosa controrivoluzione fascista all'interno del movimento operaio.. Il nostro è un tempo ambiguo. Se col si rinnova. Il mondo ha perso la sua monotonia e sta diventando entusiasmante. I giornali gollisti hanno esaltato non soltanto l'Opera di Pechino, ma, prendendo spunto dallo spettacolo, l'inno è andato, infine, al regime di Mao. Chi ci capirà più nulla?... O non rischieranno anch'essi, [essi i cinesi - N.d.R.] il gollismo? » (In Cinema Nuovo, luglio-agosto 1964).

Se nello stendere questa nota avessimo dieci minuti in più a disposizione, abbandoneremmo nella sua nudità lo sfogo sopra riportato dell'illustre intellettuale di sinistra alla gioia e all'allegria dei nostri lettori, senza dedicargli alcun commento. Ma avendo appunto dieci minuti in più a disposizione, non pos-siamo resistere al desiderio di prendere a pedate gli «angosciati» intellettuali di sinistra, di cui Renzo Renzi ci fornisce una tipica immagine. Osserviamo dunque quanto

1. - Non comprendiamo come il signor Renzo Renzi possa tranquillamente riportare, nell'articolo sullodato, il seguente frammento di dialogo con il cinese Chin Chung- ore 20.

signor Chin Chung-Hua — Alecchino servo di due padroni. Ah, ah! ». Egregio signor Renzo Renzi: i ci-

nesi non sono certo « gli unici veri rivoluzionari» che si trovino al mondo, ma non sono tuttavia degli idioti come gli intellettuali di sini-stra italiani. I cinesi, pur non essendo rivoluzionari, hanno « un solo padrone » da servire, la grandez-za nazionale della Cina, mentre gli intellettuali di sinistra italiani, do-po aver venduto l'Italia ai preti e agli americani, rischiano seriamente la disoccupazione. Se Goldoni scrivesse oggi la sua commedia, quanti padroni dovrebbe servire l'Arlecchino d'Italia, vale a dire l'intellettuale di sinistra? Ah!, ah!,

egregio signor Renzo Renzi! 2. - Il signor Renzo Renzi trova « curioso » lo stalinismo, e non immagina nemmeno per un istante quanto sia «curioso» egli stesso. «Il mondo ha perso la sua mono-tonia e sta diventando entusiasmante », Davvero? Il signor Renzo Ricci insieme ai suoi collegh siede la «curiosa» capacità di ridere nel momento in cui dovrebbe

3. - Dunque, Krusciov è divenuto un « liberal socialista », Mao un gollista e De Gaulle un maoista. « Chi ci capirà pnù nulla? » Con questa impagabile domanda gli intellettuali di sinistra italiani, gli «impegnati », hanno ritrovato nel loro cuore la loro vera essenza, il « me ne frego» di fascista memoria. I

SEDE DI FIRENZE

Presso la redazione fiorentina del Programma » in Via de' Magalotti 3, primo piano, è aperta ogni dome nica dalle 10 alle 12 ai simpatizzanti e lettori.

..................................

SEDE DI TORINO

Situata in Corso Matteotti 30, seminterrato n. 6, è aperta il lunedì dalle 21 alle 23,30 e la domenica dalle 9 alle 12.

SEDE DI GENOVA Piazza Embriaci, 5/3 SEDE DI PORTOFERRAIO

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il primo e il terzo lunedì di ogni mese alle

ah, - dice il | due ventenni di una cultura prostituita si sono così ricongiunti nel 1964: Chi ci capirà più nulla? Me ne frego, Sulla bandiera dell'intel-ligenza italiana, fascista e post-fascista, campeggia oggi il grande motto del qualunquismo, della pro-stituzione e della corruzione: « Vinca Francia, vinca Spagna, purchè

se magna».
4. - Che voi sareste arrivati al punto di « non capirci più nulla » egregio signor Renzo Renzi, e che lo avreste allegramente confessato senza vergogna, non è per noi cosa nuova e imprevista. Ma, impagabile signor Renzo Ricci, e se « capisse qualcosa » il proletariato?

Voi, signor Renzo Renzi, e con voi gli intellettuali di sinistra italiani, azionisti e liberali, libertari e trotzkisti, gramsciani e gobettiani, avete costruito la vostra fortuna sui curiosi» plotoni di esecuzione di Stalin, sul massacro del proletariato internazionale nella seconda guerra imperialista, sul miracolo della ricostruzione capitalistica sancito dalla Costituzione fondata sul la voro e sul suo sfruttamento. Oggi nel momento in cui i segni annunciatori di nuove crisi, di nuove guerre, e di nuove rivoluzioni, si rofilano minacciosi all'orizzonte voi allegramente confessate di « non capirci più nulla». Ancora una volta, signor Renzo Renzi: e se capisse il proletariato?

Di voi e degli intellettuali di si nistra italiani noi possiamo oggi scrivere ciò che il vecchio poeta giacobino scriveva degli aristocratici feudali:

« E aspettate cost ne le supreme gran gale, o morituri, il funeral ». Il tocco di tamburo della crisi

della guerra, e della rivoluzione proletaria approssima: di fronte ad esso dileguerà il carnevale della cultura di sinistra italiana.

Versamenti

CASALE: 5.000, CERVIA: 6.000 FIRENZE: 73.100, PIOVENE: 6.600, 4.000, MESSINA: 1.000, TRIESTE: 12.000, TORRE ANNUNZIATA: 5 mila, VENTIMIGLIA: 6.000, VENE-ZIA: 8.000, PONTELAGOSCURO: 5.000, PORTOFERRAIO: 2.000, PAR-MA: 10,000,

Librerie con il "PROGRAMME COMMUNISTE,,

Libreria Ape d'Oro, Corso Fran-Libreria Ape d'Oro, Corso Francia 35 - Libreria Petrini, Via Pietro Micca - Libreria Stampatori, via Stampatori 21 - Libr. Zago-Calderni, Via S. Anselmo 13 - Ed Piazza Carlo Felice - Ed. Via Garibaldi, ang. Corso Valdocco - Ed. Via XX Settembre ang. Via S. Teresa.

MILANO

Libreria Feltrinelli, via Manzoni Libreria Algani, piazza Scala -Libreria Casiroli, corso Vitt. Ema-nuele 1 - Edic. Perego, Galleria Corso - Libreria San Babila, corso Monforte 2- Edic. Asti, piazza Fonana - Libreria Cella, corso Porta Vittoria - Libreria Cantoni, via Visconti di Modrone 29.

GENOVA

Libreria Athena Feltrinelli, via P. E. Bensa 32/2 - Libreria Mario Bozzi, via Cairoli 2 a/r - Libreria Bozzi, via Balbi, di fronte Univer

Libreria Maone, via Scarlatti ibreria Fiorentino, Calata Trini tà Maggiore - Libreria Deperro, via dei Mille - Libreria Partenia, via Chiaia - Edic, ang. via Roma Angiporto Galleria - Edic, ang. piaz za Bovio, via Campodisola.

VENEZIA

Libreria Internazionale, Rio Terà de' Nomboli (San Polo).

FIRENZE

Libreria Marzocco, via Martelli Libreria Feltrinelli, via Cavour,

Sottoscrivete a : II programma comunista